

L'azione della Chiesa a servizio della fede per i giovani

Relazione di S.E. Mons. MIJO SKVORC
Vescovo Ausiliare di Zagabria

OSSERVAZIONI INTRODUTTIVE

Le due relazioni precedenti ci hanno presentato il panorama dei giovani: chi sono e come si collocano nel mondo europeo; chi sono e come vivono la fede nella Chiesa d'Europa, oggi.

Dobbiamo sottolineare, qui, alcuni lati positivi e alcune difficoltà sulla situazione della gioventù contemporanea, dovendo esaminare il problema dell'azione pastorale che la Chiesa deve svolgere a servizio della fede dei giovani.

Poiché la fede è il primo presupposto della vita soprannaturale, è anche il primo dovere nel nostro incontro apostolico con i giovani.

1. - L'esperienza dei giovani

Tutto ciò che storicamente ha preceduto i giovani e tutto ciò che attualmente li circonda, incide profondamente su di loro. Essi subiscono influssi di vario genere: sono attratti da ideologie chiasse, sono tormentati da problemi personali sempre più angosciosi. Quando si tratta del problema della fede, è necessario, anzitutto, sgombrare il terreno dagli eventuali movimenti antireligiosi, dai sistemi, dalle strutture sociali, dalle chiacchiere e dagli slogan morali, dal concetto di libertà erroneamente intesa, dallo spirito consumistico e irresponsabile, dalle pubblicità dei mass-media, dalla vita disgiunta dal trascendente, dall'esistenza senza l'essenziale orientamento escatologico.

D'altra parte, il cuore dei giovani, sottoposto a esperienze diverse, rimane deluso e vuoto. Mentre viene sottolineata l'incertezza esteriore di fronte all'avvenire, nei giovani aumenta il vuoto interiore nei confronti dell'eternità. Al timore fisico, suscitato dalle catastrofi, si aggiungono le tentazioni metafisiche, avvertite di fronte all'assurdo. Il desiderio di felicità è accompagnato dalle ombre crudeli dell'insuccesso e della delusione. E mentre i giovani vengono condannati come generazione immorale, di tanto in tanto essi esaltano molte « virtù dimenticate »: liberazione, giustizia, solidarietà, protezione, bontà. Non c'è da meravigliarsi se compaiono « nuove filosofie », ancora instabili e

asistematiche; giustificabili, però, in quanto è evidente il fallimento dei sistemi e delle ideologie finora vigenti. Molti intellettuali hanno una consapevolezza sempre maggiore del pericolo. Tra di essi molti miscredenti.

I giovani sono maggiormente attirati dai santi dall'accento sociale e nutrono un interesse sempre più grande per l'uomo.

Dobbiamo renderci conto che i giovani attendono con curiosità il « domani » enigmatico, verso cui sono rivolti e da cui attendono un fiorire della vita. A loro sembra che sia « già iniziato l'avvenire », sebbene sia ancora inesplicabile. Ai giovani interessa conoscere quale orizzonte umano si stia preparando e quale società scientifica, tecnica, politica, sociale, economica, interumana, umana si stia formando... I popoli del benessere e quelli in via di sviluppo, i sistemi sociali e anti-sociali, i movimenti di massa e personalità singole, i mezzi con cui viene costruito il « villaggio planetario » e con cui vengono fomentati tanti odii tra popoli confinanti... tutto ciò rientra negli interrogativi propri dei giovani di oggi.

2. - La fede per i giovani

Le relazioni precedenti non hanno esaminato dettagliatamente il concetto di « fede » per i giovani. Tuttavia, in questi tre giorni, si parla ininterrottamente di questa fede. E' necessario, quindi, interrogarsi più profondamente su di essa, chiederla con umili preghiere e trasmetterla fedelmente ai giovani. Il mondo della fede è oggi più definito di quanto non lo fosse al tempo della « società cristiana ». Allora, la fede era un'esperienza generale, tradizionale, abitudinaria, comune a tutti; essa, forse, era priva di una sufficiente decisione individuale, di principi personali e di uno sforzo totale. La fede — oppure qualcosa di analogo — veniva protetta dall'ordinamento sociale vigente, dall'omogeneità monolitica del cristianesimo, dall'assetto delle classi e sotto alcuni aspetti dal « braccio secolare ». La fede viveva in una « casa protetta ».

Spariti, poi, tutti questi « muri e baluardi » di protezione. Che cosa è rimasto? Che cosa vogliamo trasmettere oggi ai giovani, quando è in questione la loro fede e la fede per loro?

— La fede nelle coscienze dei giovani non è intellettualismo e nemmeno razionalismo; la fede non è un'ideologia escogitata e propagata dagli uomini, non è un principio filosofico per « volumi poderosi e per grandi intelligenze »;

— la fede dei giovani non è fideismo, né irrazionalismo; non è sentimentalismo immotivato e nemmeno un'infondato entusiasmo;

— la fede dei giovani non dev'essere tradizione per la tradizione e nemmeno un fatto di moda; non dev'essere « oppio per le masse » e nemmeno servizio a buon prezzo e sicurezza per i singoli.

La fede per i giovani è fondamentalmente ed essenzialmente incontro meraviglioso con Dio, incontro personale con Dio Persona, incontro dello spirito con lo Spirito, del cuore con il Cuore. La fede è dialogo di Dio e Rivelazione, grazia di Dio e proposta, autodonazione di Dio, apertura e desiderio affinché l'uomo possa conoscerlo, imparentarsi con lui mediante la sua grazia, legarsi esistenzialmente a lui e affidarsi a lui nell'amore e nell'infinita donazione. Dio è iniziatore, guida e senso della fede, Gesù è « autore e perfezionatore della fede » (*Ebr.* 12, 2).

Da parte dell'uomo la fede è risposta dell'intelligenza, scelta della volontà, ardore del cuore; è accettazione d'impegno, fonte dell'attività umana e della testimonianza coerente. La fede è risposta personale, radicalmente accettata, che coinvolge l'uomo fino in fondo. La fede è per l'uomo metanoia, cioè conversione a Dio, per cui l'uomo stesso fa proprie le prospettive di Dio, il piano salvifico di Cristo, la guida costante della Chiesa, la vita comune nello spirito, il cammino verso gli sconfinati orizzonti della promessa, nella certezza della grazia.

I giovani devono vivere attraverso la fede, che il prof. Medi chiama « questo senso sacro della vita ». Vita, quindi, vissuta contemporaneamente in due mondi: vivere sulla terra, operando per il cielo; soffrire prima della morte, in attesa del dopo morte; vivere sempre più coscientemente i doveri e i diritti di questo mondo, con la speranza dei diritti e della felicità nel mondo futuro.

Questa conoscenza del bene, questa convinzione di Dio e dell'uomo, soprattutto di Cristo e della Chiesa, e tale coerente vita con Dio e con i fratelli creano una vita di vera fede.

3. - L'azione pastorale per i giovani (collaborazione con i giovani)

La missione apostolica e pastorale dei cristiani è basata su principi immutabili rivelati e su imperativi storicamente condizionanti. Secondo quei principi è necessario evangelizzare tutti i popoli (di conseguenza tutti gli uomini che si trovano nelle più svariate situazioni individuali e sociali) per trasmettere a tutte le generazioni il messaggio di Cristo in pienezza, in modo chiaro, certo, esigente. A questo scopo si operi in modo instancabile, in collaborazione e con carità.

Tuttavia l'esperienza secolare parla di sviluppo e di capovolgimenti sociali. La pastorale si evolve secondo i « segni dei tempi », a cui ci richiama l'ultimo Concilio (GS, 4; UR, 4; PO, 9). Quando vengono scardinate antiche consuetudini, bisogna crearne di nuove. Quando vengono rimossi i sistemi di un tempo, bisogna cercar di coesistere con i nuovi. I metodi cambiano affinché la lieta novella possa penetrare nell'attuale tessuto storico.

Senza mettere in discussione principi e imperativi, la pastorale deve offrire il tesoro della fede come qualcosa di accettabile, desiderabile, pienamente valido, insostituibile. Perciò il cristianesimo, sin

dal suo inizio, edifica tutto in base ai valori: « tesoro », « perla », « banchetto escatologico »...

Spesso i giovani hanno in proposito loro obiezioni: sono instabili per il clima di fermento, di ricerca, di desideri irrealizzati... interiormente agitati dalle passioni, esteriormente vengono sedotti dalle più disparate tentazioni... duri nella critica, deboli nelle previsioni, impazienti nell'attesa... Tutto questo è già stato illustrato.

Tuttavia nei giovani si manifesta un qualcosa di simile al grido di fede: la loro fondamentale aspirazione per il successo, per un mondo migliore, per guide più qualificate, per una comunità di amicizia, per la giustizia, per la felicità, tutto ciò è segno di come un'esistenza limitata si apre all'Infinito.

E' valida la constatazione di p. Jungmann secondo cui può sembrare che i giovani, durante la loro crescita, siano renitenti e contrari alla istruzione religiosa. Ma non è così. Essi cercano una via nuova e migliore e un orientamento di vita più saldo.

Quanto detto, aveva lo scopo di aiutarci a comprendere meglio i problemi pastorali, che analizzeremo in tre punti:

- come la fede dei giovani viene coadiuvata dai giovani stessi;
- come la comunità della Chiesa opera per essi;
- come il Vescovo, il «cristiano più responsabile», opera per essi.

I

LA MISSIONE DEI GIOVANI PER I GIOVANI

Anche in Europa i giovani vivono con i giovani. Già nella pubertà, secondo le leggi dello sviluppo, essi si staccano dalla famiglia e, in luogo della casa paterna, cercano una comunità a loro adatta. Rompono i legami familiari « neolitici » e corrono verso « l'età atomica » giovanile. Guardando retrospettivamente, vogliono seppellire le generazioni delle guerre delle ingiustizie e delle schiavitù. Di qui una impressionante fuga dei giovani dalle generazioni passate e dalle civiltà. Con un periscopio spirituale cercano i loro simili a scuola, nel lavoro, nei divertimenti e nella scelta vocazionale. Ne consegue la costante volubilità, la moda, l'omogeneità. Di qui la spinta verso l'enigmatico « domani » e il desiderio di trovare guide, modelli, capi...

I giovani vivono psico-sociologicamente secondo le norme dell'ambiente che vogliono organizzare da soli: « A voi non interessano i posti, siete voi il posto! » (F. MEDI). Per questo i giovani in Europa sono spesso insoddisfatti della « carta geografica lacerata » dei popoli, delle religioni, dei sistemi e dei movimenti. Entrano spontaneamente nelle comunità contestatrici, cercando nuove prospettive e una nuova fede da contrapporre a quella vecchia e consunta.

a) I giovani sono sempre capaci di creare una comunione anche se immatura; ritrovano in molti altri la stessa lunghezza d'onda di speranza, di esperienza, forse breve ma diversa. Non accettano volentieri l'autorità, sono di una migliore e più profonda comprensione reciproca. Ne fanno eccezione i deboli, del tutto dipendenti dagli altri, improduttivi nel lavoro. In alcune comunità i giovani possono influire sugli altri con l'amicizia, con l'istigazione, con l'esempio e con la costrizione: insieme si possono corrompere, confrontare, salvare e fallire.

b) Proprio certi uomini falliti, e la stessa società, priva di anima e senza ideali, qualora li respinga con la critica, con la fuga e la ribellione aperta, conduce a un vuoto e a una « tabula rasa », dove può rinascere e iniziare la fede. La fede può di per sé entrare in ogni tipo di società, incontrarsi con qualsiasi individuo, perché può portare ovunque lo splendore, la novità e il senso della vita. Se i giovani si bruciano con il legalismo (autorità), con il naturalismo superficiale (questo mi piace) e con la malattia della moda (così fanno tutti), subentra il risveglio e la ricerca esigente. L'esperienza li spinge a riflettere su ciò che passa, mentre li tormenta il problema: « c'è qualcosa di valido e di infallibile per l'uomo? ».

c) La crescita dei giovani e la ricerca di un senso della vita richiedono molto di più. E' necessario analizzare la triplice crescita dei giovani: 1) *spirituale*, ricerca dell'« io » attraverso le esigenze e le difficoltà interiori; 2) *sociale*, ricerca del senso del mondo e della storia; 3) *sessuale*, ricerca di un adeguato « tu », di un amico modello, di un complemento attraverso le difficoltà sessuali (V. SCHUR). La fede, presentata in modo convincente, dà una risposta più piena di qualsiasi altro sistema proposto. Ai giovani bisogna presentare una autorità solida, e ancor di più una diretta chiamata alla matura collaborazione con Dio: a tale scopo è necessario promuovere anche incontri personali e l'inserimento nelle comunità (« cellule viventi » come dice il Vescovo Hemmerle).

I giovani dai 15 ai 18 anni vengono orientati con maggiore difficoltà nella ricerca del senso della vita e nell'attesa della grande risposta, in quanto sono labili nel processo evolutivo e immaturi dal punto di vista affettivo. Per questo ci sono minori difficoltà con i giovani (dai 18 ai 25 anni), sebbene anche essi possono muoversi nel « vuoto pastorale » (perché senza la fede dell'infanzia, da loro, forse, abbandonata, e senza la solida dottrina dell'uomo adulto, che ancora non posseggono). In questo periodo la vita intellettuale dei giovani raggiunge la sua pienezza. La vita esige da loro scelte valide e stabili. E' un « momento esistenziale decisivo » (PFLIEGER). Cercano con insistenza non solo un posto « al sole » sul pianeta, ma pongono anche interrogativi sempre più scottanti su che cosa c'è dietro i limiti degli sforzi della morte, quale sia « la possibilità ultima » dell'uomo.

d) Lo sviluppo e la crescita rappresentano sempre una tensione: di qui le molteplici crisi, tra cui anche quella della fede. Esse sono

dettate più dall'emozione che dalla riflessione (« Brucia nel cuore e nella testa fuma! »). Ogni crisi può esser risolta con una confidenza sincera e sperimentata e con un'amicizia profonda. Un amico sincero ha la possibilità di introdurre l'amico anche nella luce e nell'esperienza della fede.

La crisi della fede si verifica intorno ai 16 anni: alcuni vi entrano spinti dalle nuove conoscenze e dall'evoluzione in generale, abbandonando le nozioni religiose, che erano proprie dell'infanzia; altri vivono la crisi in modo drammatico e catastrofico (HARLOCK); i più dotati, invece, soffrono più a lungo e più dolorosamente. La crisi inizia prima nella sfera morale che nella sfera della conoscenza naturale, come già abbiamo detto. In questo contesto il senso del pudore, della paura e del peccato da una parte, e il bagaglio di sublimazione spirituale dall'altra, dovrebbero cedere il posto alla venuta di Cristo, alla sua Rivelazione e credibilità, alla certezza e alla gioia.

COME I GIOVANI SI AIUTANO RECIPROCAMENTE NELLA FEDE?

« Nemo dat quod non habet...! » « Qui non ardet, non incendit ». Quest'esperienza secolare è valida anche oggi. Se desideriamo che i giovani diffondano e donino la fede, facciamo loro dono della fede! Convinciamo anzitutto alcuni per poter convincere altri attraverso di loro! Formiamo degli apostoli che vivano responsabilmente la missione della vita, il che non è facile. E' più facile custodire la fede, viverla nascostamente, arricchirla personalmente e silenziosamente piuttosto che proporla agli altri in modo prudente e coraggioso. E' necessario, quindi, educare gli apostoli nell'« officina dello Spirito Santo ».

1. - Il pensiero e il desiderio della Chiesa

« I giovani devono essere i primi e diretti apostoli dei giovani » (AA, n. 12). La *Evangelii nuntiandi*, al n. 72, afferma: « ...occorre che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera diventino sempre più gli apostoli della gioventù. La Chiesa fa molto affidamento sul loro apporto e noi stessi, a diverse riprese abbiamo manifestato la nostra piena fiducia verso di essi ». Perciò il Concilio, nel documento *Gravissimum educationis*, ha espresso il desiderio che si arricchiscano con l'educazione cristiana « tutti i fedeli, soprattutto la gioventù, speranza della Chiesa ».

Il Concilio nel decreto *Apostolicam actuositatem*, ai nn. 28-32, ha tracciato le linee fondamentali sulla formazione, la scuola e lo sviluppo degli apostoli. La formazione all'apostolato dev'essere « specifica e particolare » (n. 28), ...il laico infatti conoscendo bene il mondo con-

temporaneo... impari ad adempiere la missione di Cristo e della Chiesa...; è richiesta una solida preparazione dottrinale...; bisogna favorire i genuini valori umani « valores vere humani »; secondo il famoso principio: « sub lumine fidei aspicere, iudicare, agere » (n. 29). Il Concilio tiene presente il singolo e le comunità, specialmente la famiglia, la scuola, le piccole comunità in cui si formano i giovani (n. 30). I giovani devono essere preparati ai difficili problemi della fede, ma anche ai problemi della società e del mondo (n. 31). Infine, al n. 32, si parla brevemente dei mezzi dell'apostolato.

Secondo l'intenzione della Chiesa gli apostoli si formano all'azione e alla guida. La loro preparazione dev'essere spirituale, culturale, pastorale, morale, strettamente religiosa e umana. Se la preparazione avviene in serie, si corre il pericolo di cadere nella superficialità. Facilmente si cade nell'attivismo, nel tecnicismo e nell'oziosità. Non si convince con le riflessioni, ma con un cuore ricco e con una coerente vita religiosa, altrimenti si diventa dei relatori, non le vere guide di Cristo e della Chiesa.

Gli apostoli devono imparare a leggere i « segni dei tempi », non soltanto nel panorama generale della Chiesa e del mondo, ma con maggior attenzione anche nelle singole situazioni e nelle singole persone. Una sana psicologia, ma prima di tutto la grazia di Dio e « l'amore inesorabile » che perseguita l'uomo con la bontà, forma in modo eminente i buoni apostoli. E' sempre valido l'insegnamento di Chautard nel suo volume « L'anima di ogni apostolato ». Quando gli apostoli dei giovani, i giovani apostoli, fanno propria la necessaria ampiezza della fede (nei problemi), la profondità della fede (nelle risposte), la bellezza e il fascino della fede (nel contenuto) e il carattere conquistatore della fede (nella prassi), potranno diventare i veri testimoni della fede che trascende ogni insegnamento ordinario.

2. - La fede come valore

« Ignoti nulla cupido! ». La fede dev'essere scoperta in tutta la sua realtà come bene, come valore, come il sommo valore divino-umano. I giovani amano la realtà che li aiuta a realizzare l'uomo, a tessere una storia veramente umana e a introdurre in tutti i rapporti umani l'equilibrio e la gioia di vivere. Se talora la fede viene presentata come qualcosa di antiquato, fossilizzato, quasi senza valore, valido soltanto per le generazioni passate, come un residuo della storia, staccato dallo sviluppo e dal progresso dell'uomo, non verrà mai accettata dai giovani. Perciò i giovani devono offrire ai loro amici, come sommo valore, il contenuto della fede: Cristo e la sua grazia, la Redenzione e la sua gioia. Il tutto divino per il tutto umano. Iddio per l'uomo. L'antropologia divina e la teologia umana. Il verticale e l'orizzontale.

Nella nostra epoca — periodo di rafforzato nichilismo — bisogna far scoprire ai giovani la vera filosofia dei valori. Essa dà una reale immagine del mondo secondo i valori: da quelli sensibili a quelli spirituali per eccellenza. La fede troverà il suo posto accanto all'amore e, così, attirerà i giovani come un ideale. Agli interrogativi sempre più esigenti sul mondo, sul senso della vita, sulla vocazione, sull'amore, su Cristo e sulla Chiesa, sull'escatologia, le risposte non devono essere tetre, meste e sconcertanti. La storia del Salvatore, la grazia offerta e lo splendore della verità, la vicinanza di Cristo e la sua inesauribile amicizia possono colpire anche oggi i giovani, entusiasmarli e dar loro una profonda gioia.

La fede dev'essere offerta prima di tutto ai singoli (il che è sempre più convincente), anziché alla massa (il che è più rischioso), e deve esser presentata più con la vita e con la testimonianza che con qualsiasi altra propaganda. E così essa opera spontaneamente, e in modo accettabile.

Il Papa Paolo VI ne ha parlato esplicitamente nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (n. 25-39). « Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri — dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici — o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni ». (EN, 41).

I giovani aiutano gli altri giovani a scoprire la fede mediante la testimonianza autentica, che confuta il neorazionalismo e la gamma delle altre teorie. Tale testimonianza è razionalmente illuminata e vissuta col cuore « Vorbilderziehung! » (Educazione modello!).

I giovani cercano innanzitutto la testimonianza personale, prima ancora della certezza oggettiva. Nell'odierno pluralismo il valore della testimonianza è garanzia del valore della fede. E' necessaria la « firma di sangue » di Pascal. Le persone vicine, amiche ed esemplari fungono da calamita.

3. - Massime e principi

Gesù ha « puntualizzato » e rivelato l'essenza del suo messaggio con dichiarazioni chiare e forti. Esse si sono impresse indelebilmente nella memoria dell'umanità. « Mai uomo ha parlato come questo uomo... ». Le dichiarazioni evangeliche illuminano le realtà essenziali e le vicende della vita, rivelando simbolicamente il mondo e divino e umano, in riferimento alle ultime finalità. Donde? Dove? Perché? Come? Con chi? Ingiustizia, tragedia, dolore, male, morte, oltretomba...? Coscienza, responsabilità, successo, senso della vita, felicità? I giovani sono più che mai sensibili a tutti questi interrogativi. Se gli amici, che irradiano sicurezza e gioia, possono lanciare un incrollabile ponte sopra

l'oscurità e il ribelle Acheronte che è in loro, se possono spiegar come la storia quotidiana ha il compimento nella metastoria, e l'uomo nel Dio-uomo, la Rivelazione, allora, assume i connotati sempre più chiari della stessa salvezza.

Può considerarsi un successo apostolico se i giovani riescono a mettere la Bibbia nelle mani dei loro amici, se riescono a portarli nei circoli biblici, alle meditazioni e allo studio orante della Sacra Scrittura.

Prima di trattare della teodicea, che di per sé non è inutile e dannosa, i giovani devono presentare ai giovani, mediante la Rivelazione e la garanzia della Chiesa, l'affascinante figura di Gesù Cristo. Il suo messaggio e la sua Persona s'impongono tuttora non solo per moda («Jesus people»), ma per la dottrina che propone, conquistando l'uomo fino in fondo. Attraverso la suggestiva dottrina di Cristo, che arricchisce la vita umana, i giovani scoprono l'Amico e l'Amore.

La religiosità nei giovani, scriveva padre Gemelli, non è né matura, né completa. Però in essi vi è un potenziale che, sulle basi sane della persuasione, può costruire una salda fede. KUHLEN e ARNOLD sostengono che i giovani sono più tormentati e più minacciati da alcuni problemi. A mano a mano che essi crescono, gli interrogativi che influiscono sulla loro religiosità cambia l'ordine dei problemi. Per esempio, a 18 anni la serie di problemi, a cui cercano risposta è la seguente: i misteri della vita ultraterrena, il mistero del peccato, il disimpegno religioso, il problema del paradiso e dell'inferno, il conflitto tra scienza e fede. I giovani non sapranno rispondere in modo perfetto su tali interrogativi ai loro coetanei, però potranno capirli come amici e condurli da coloro i quali, in nome di Cristo, saranno in grado di dare una risposta esauriente.

4. - La sana disposizione al dialogo

Il dialogo non è più il « frutto proibito ». La Chiesa invita anche i giovani a dialogare con tutti coloro che hanno bisogno di Dio. Il dialogo non è una propaganda, né una pubblicità insistente e sfrontata, ma è l'incontro del cuore con il cuore, è la capacità di capire e maggiormente comprendere, è un ascoltare e discorrere con piena simpatia. Nel dialogo non ci dev'essere un'imposizione, che facilmente non avrà seguito: esso non sopporta la classe dei vincitori e dei vinti. La vittoria si deve festeggiare nella verità amata insieme, nel vero amore.

I giovani talora sono abbastanza aggressivi e non sono assuefatti al dialogo. L'esperienza, però, li porterà lentamente ad accostarsi agli altri in modo adeguato e rispettoso nella ricerca di un amichevole colloquio. La disposizione dialogica è necessaria soprattutto nei confronti dei deboli e degli indifferenti nella fede, degli appartenenti ad altre religioni e degli atei. Rimuovere i giudizi aprioristici e ripulire il

terreno è la cosa più difficile. Quanta umiltà occorre in questo cammino, quanta umanità, quanto tatto e quanto amore!

Successivamente bisogna attendere nello Spirito Santo e discernere il vero « kairòs » delle singole comunità e delle singole anime. Anche le situazioni più difficili su questa terra possono dare all'apostolo « occasioni adatte per il cielo » (sappiamo come l'uomo può essere colpito e indotto alla riflessione dai grandi stress, dalle situazioni critiche, dalle scelte decisive, dagli angosciosi problemi esistenziali e da altre pene e difficoltà della vita...).

I primi contatti con i giovani sono estremamente decisivi: come formare un amico personale per renderlo poi amico di Cristo? Bisogna avvicinarsi in modo umano e fraterno, con molta umiltà e comprensione, col desiderio di aiutare l'amico testimoniandogli il bene, entusiasmandolo alla vita di grazia e introdurlo nella comunione dei redenti. Il padre K. Esser ci riferisce che a questo scopo sono di un valido aiuto le riunioni di gruppi ridotti, le serate speciali, incontri sinceri e colloqui individuali. In questi incontri i giovani giungono più facilmente ad una convinzione personale e a grandi scelte. Di tanto in tanto possono emergere problemi fondamentali nel campo religioso, morale, che i giovani portano dentro di sé. I così detti metodi invisibili, di cui parla F. Pöggeler, producono in tali occasioni una forza miracolosa. A questo proposito sono da menzionare le piccole comunità e la coerente testimonianza di vita. E' pur vero che ai giovani piace porre quesiti provocanti anche nelle grandi comunità, ma si possono formare meglio nelle piccole comunità.

L'atmosfera dialogica e cordiale non deve raffreddarsi, altrimenti i giovani restano delusi per sempre anche dalla stessa fede proposta.

5. - Le crisi e le difficoltà

I giovani possono entrare in crisi religiosa a causa di varie difficoltà che incontrano nel cammino di fede. In genere sono incapaci di un'analisi più lunga e più profonda che li potrebbe portare a seri dubbi circa la vita. Le difficoltà sopraggiungono sia dalla vita psichica che da quella sociale; difficoltà provenienti dall'ambiente in cui vivono, difficoltà circa la vita morale, difficoltà prodotte da molteplici ideologie attualmente sul mercato delle idee, difficoltà dovute all'incoerenza della vita dei cristiani, mancanze personali degli stessi giovani annunziatori della fede, conformismo, criticismo sbagliato... per non parlare delle difficoltà dello stesso mistero della Rivelazione, del suo « splendente buio », delle verità che ci trascendono, dei principi che forse ci intimoriscono!

I giovani di oggi guardano con occhio critico anche il « successo dell'ateismo ». I blocchi dell'umanità, dove l'ateismo è riconosciuto come forza guida, in genere hanno successo. Spesso gli atei occupano i posti direttivi. L'umanesimo ateo stende la sua ombra sul pianeta.

I giovani avvertono che sopraggiunge qualche cosa che taglia le radici del trascendente. Nel mondo c'è qualche cosa che soffoca, in continuazione, la fede, qualcosa che le si contrappone e la vuole sostituire. Anche ciò esercita un influsso sui giovani.

I giovani, quindi, apostoli dei giovani, terranno conto del neopositivismo e dell'empirismo. Potranno facilmente dimostrare il limite massimo raggiunto dalla produzione e dal consumismo, dalle guerre e dalle rivoluzioni, dalla morale « libera » personale e collettiva, dalla mentalità secolarizzata, dall'avidio spirito consumistico, che, con muto terrore, guarda la morte; e potranno scoprire che tutti questi vuoti e nubi nere della storia, sono frutto di una vita priva di Dio oppure della miscredenza. Bisogna spiegare ai giovani che « il supplemento di anima » di Bergson e il « bisogno della preghiera » dell'uomo di Carrel, sono indispensabili come l'aria, il pane, l'acqua e l'amore. In tutte le difficoltà e in tutte le crisi di fede deve essere evidenziato chiaramente l'autentico valore della fede per questo mondo e per l'aldilà.

II

LA MISSIONE DELLA COMUNITA' ECCLESIALE

1. - La comunità culla della fede

La pastorale « dell'ambiente umano » richiede per la fede, per la sua crescita e per la sua diffusione « una comunità di fede ». L'uomo è sempre il figlio della comunità: egli nasce nella comunità, in essa viene educato e arricchito e in essa può esser anche rovinato. La fede ha bisogno di questo tessuto storico-sociale, così che essa è quasi impensabile al di fuori di una comunità di credenti.

« Nella nostra epoca varie forme di comunità si moltiplicano. Oltre alla famiglia che è la prima comunità dove l'uomo si educa, la parrocchia, dove di consueto si incontrano i cristiani e la scuola intesa come luogo di educazione, nascono oggi varie comunità, ad esempio piccole comunità ecclesiali, associazioni, gruppi giovanili e simili. Queste nuove comunità sono per la Chiesa una *chance*, perché possono essere come lievito nella massa, e lievito del mondo in trasformazione ». (*Messaggio del Sinodo*, n. 13).

Nelle comunità, scrive K. ESSER, si educa al sentimento di parentela e di amicizia, alla liturgia e alla preghiera, alla lettura della Sacra Scrittura e al magistero della Chiesa. Le comunità offrono più facilmente i mezzi per comunicare e sperimentare la fede. La comunità crea l'atmosfera della fede, diventa la patria della fede, l'organismo vivente e il corpo mistico della fede di Cristo, la testimonianza aperta della fede nel mondo.

Il fatto che i giovani siano generalmente sfiduciati della Chiesa e fuggano dalla casa paterna e creino le loro particolari comunità, fa cogliere l'importanza di ogni comunità ecclesiale per la fede dei giovani.

2. - La Chiesa « ama » i giovani?

La Chiesa perde con molta facilità i giovani dalla sua comunione e con difficoltà, poi, riesce ad inserirli nuovamente nella sua comunione. Si ha l'impressione che la iniziale fiducia, ove ci sia stata, sia venuta meno e che a stento possa realizzarsene una nuova. I giovani non amano generalmente le istituzioni e la situazione attuale della Chiesa. Qualche cosa si era mosso in favore della Chiesa durante il Concilio, come se si fosse avvertito un sospiro d'amore per i giovani. Il Concilio ha indirizzato loro un messaggio ed ha offerto alcuni orientamenti. Eppure con tutto ciò si nota una certa indifferenza nei giovani.

La Chiesa li ama veramente? Li ama così come li ha amati Cristo? Li accetta così come sono, come sono oggi, come saranno domani? Ha fiducia in essi, comprende le loro difficoltà religiose, le loro deviazioni morali, le loro insicurezze psicologiche...? Deve forse criticarli e respingerli sempre secondo il modo di vedere degli anziani? I giovani possono amare soltanto la Chiesa autentica, la Chiesa che li accoglie e li ama, che si occupa di loro e che intende come Cristo trasformarli da giovani « come sono » in giovani « come devono essere ». I giovani amano la Chiesa, si affidano a lei e ne seguono la sua luce, qualora essa offra qualcosa di veramente grande; aspettano dalla Chiesa il dono divino, il Cristo, l'indirizzo della vita di grazia; non amano una Chiesa forte in senso « politico, economico, partitico, e mondano ». La Chiesa deve essere nel mondo ma non del mondo. Non dev'essere schiava del mondo e delle sue correnti.

Quando la Chiesa ha dimostrato simpatia per i giovani, essi l'hanno ricambiata con l'amore, l'hanno servita e hanno dato anche la vita per essa.

3. - La Chiesa « attira » i giovani?

Quando le comunità ecclesiali crescono veramente nell'ortodossia e nell'ortoprassi; quando rivelano al mondo il vero volto della verità, della costante bontà e dell'amore aperto; quando, con la fede, superano le tensioni esterne ed interne; quando si manifestano come « lumen gentium », quale indelebile testimonianza in mezzo ai miscredenti o nella diaspora tra le altre religioni; quando producono frutti di santità nei gruppi e nelle singole anime, allora iniziano ad attirare i giovani.

Nel mondo pluralistico di oggi in cui ai giovani si propone una serie di diverse comunità, la Chiesa si ritrova coll'essere una di queste.

Accanto alla Chiesa i giovani s'incontrano con molteplici forze spirituali che operano nei centri filosofici e culturali. La Chiesa non è perciò un concetto astratto. Essa è una realtà. I giovani la paragonano con altri movimenti mondiali. Essa rimane una realtà per i giovani anche se questi non si legano a lei. Viene vista spesso dai giovani come una istituzione « clericale », legata allo stato sacerdotale, ai suoi interessi, e corresponsabile degli errori e delle trasgressioni clericali. I giovani non trovano nella Chiesa posto sufficiente e un ruolo per se stessi. La realtà della vita li spinge in altri ambienti. L'impegno della fede è di gran lunga più debole del dialogo. I giovani, infatti, desiderano una Chiesa impegnata, aperta, spirituale, povera, spiritualmente sicura e umile di cuore, la Chiesa dell'amore piuttosto che la Chiesa delle discussioni, la Chiesa della santità piuttosto che la Chiesa della politica.

4. - Le comunità ecclesiali e la cura per i giovani

Vi sono degli elementi senza i quali non può esistere una vera comunità ecclesiale. Questi sono anzitutto lo Spirito, la Parola, la liturgia e l'agape. Nelle vere comunità ecclesiali ci dev'essere l'unità nell'essenziale, pluralità nell'accidentale, il cambiamento storico sullo sfondo della stabilità divina.

La comunità ecclesiale garantisce ai giovani l'insegnamento, li unisce sacramentalmente a Cristo, li rinnova con la preghiera e li edifica con l'amore. Di questo parlano gli ultimi due Sinodi sulla evangelizzazione e la catechesi. Dell'ultimo messaggio sinodale possiamo menzionare l'articolazione chiave della cura ecclesiale per i giovani e per la loro fede: sono tre elementi, tre doni, tre proposte « Parola, Memoriale e Testimonianza ».

a) La Chiesa che tace, e che tacendo dimentica Cristo, è sempre una Chiesa « sterile ». Ai giovani bisogna svelare tutte le sei grandi « galassie » delle verità rivelate (Dio, creazione, peccato, Redenzione di Cristo, Chiesa ed escatologia). Questa è l'antropologia « divina » secondo Congar, l'autentica visione di Dio circa l'uomo, il messaggio all'uomo. Senza la parola vitale di Dio la Chiesa è morta. Nei giovani questa parola produce un effetto divino, è dinamica e apre nuove prospettive. E' chiaro, che questa parola di fede dev'essere trasmessa ai giovani con fedeltà, sicurezza e pienezza, non togliendo né aggiungendo nulla, ma spiegando tutto nello spirito della verità. Anche il magistero della fede è più necessario della teologia della fede.

b) Inoltre nella Chiesa vive « il memoriale, l'anamnesi e la celebrazione del mistero ». Tutto ciò che la Chiesa dice ricorda Cristo, proviene da Cristo, porta a Cristo. Queste parole-memoriali sono infinitamente preziose, sono eventi dell'evangelizzazione di Gesù. Oltre a ciò la Chiesa possiede il memoriale dei gesti di Cristo e realizza il desiderio di Cristo di essere una continua presenza e offerta per il mondo.

La Chiesa vive della liturgia, del sacro memoriale di cui alcuni pensano che abbia maggior efficacia, nella fede, della stessa parola, che introduce alla fede. I giovani, come è comprensibile, non possono entrare d'improvviso nella liturgia senza preparazione e istruzione, né la liturgia può essere spiegata a loro prima di tutto il resto. Ai giovani bisogna svelare prima di tutto il mondo di Dio in sé, nella natura, e negli eventi della storia della salvezza. Solo così istruiti, i cuori possono conoscere fino in fondo, attraverso i segni memoriali-liturgici l'infinita ricchezza della liturgia. Quando i giovani iniziano a vivere la liturgia, allora la loro fede porta necessariamente al mistero, alla profondità e all'eternità.

c) Testimonianza, nella Chiesa, significa infine « sequela di Cristo » (Messaggio del Sinodo, 10), cioè trasmettere Cristo nella vita, nel lavoro, nella casa e nelle strade del mondo. La testimonianza è convinzione e operare con Cristo, rivelazione di Cristo e morte per Cristo. Quando i giovani incontrano intorno a loro simile vita della Chiesa, accettano volentieri la fede che, rendendoli superiori agli eroi, crea figli di Dio e santi.

E' evidente che la Chiesa deve adattare la sua parola, le sue celebrazioni i suoi atti e la sua testimonianza alle diverse condizioni culturali, sociali e storiche.

L'evangelizzazione e la catechesi dovranno essere presentate agli allievi delle scuole tecniche e professionali con modi, immagini e accenti diversi da quelli usati per gli studenti delle scuole umanistiche e universitarie. La città ha esigenze diverse da quelle del paese. A questo fine la Chiesa presta particolare attenzione ai mezzi della comunicazione sociale in ordine alla sua difficile missione.

Tuttavia il problema fondamentale non cambia mai perché è necessario:

- trovare per i giovani un luogo necessario e adatto dove poter ascoltare, pregare e discutere;
- trovare guide impegnate e responsabili, sacerdoti, religiosi e laici, di cui i giovani abbiano fiducia;
- preparare per essi suggestive e gioiose celebrazioni della liturgia eucaristica e sacramentale;
- avere con i giovani, anche nei momenti di nervosismo, un dialogo paziente, aperto, caloroso e fiducioso.

Tali compiti rientrano nella missione della Chiesa e delle comunità ecclesiali e costituiscono l'oggetto di una costante sollecitudine.

Il Concilio ha sottolineato questo sacro dovere anche per la « piccola chiesa », la comunità familiare. I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede... Sono essi i primi araldi della fede e gli educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e l'esempio, li aiutano con prudenza... » (AA, n. 11). La parrocchia poi, quale « comunità base della vita e dei principi cristiani, quale cellula fondamentale della Chiesa universale » e quale comunità della stessa fede (pistis), della stessa liturgia (leitourgia) e

della vita comunitaria (koinonia), introduce i giovani nella vita di fraternità della fede. Le piccole comunità, poi, adatte alla vita dei giovani e alla loro fede, purché rispondano alle loro esigenze sul piano psicologico, sociale ed evolutivo, sono state raccomandate da Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* al n. 58. Questo problema verrà ripreso ulteriormente.

5. - Preoccupazioni particolari per situazioni specifiche

Come crescono i giovani, così deve crescere la preoccupazione per la loro fede e la fede stessa. Poiché la fede dell'infanzia si sveste, è necessario riscoprire la fede in una nuova luce, secondo le esigenze razionali dell'uomo e del contesto sociale. Necessitano perciò nuovi modi di accostarsi alla fede, nuovi sussidi e nuove guide.

All'inizio, per i bambini, possono bastare i genitori sufficientemente preparati. Se questi, però, non hanno una preparazione adeguata, diventano impotenti appena irrompono gli angosciosi problemi sull'evoluzione del mondo e dell'uomo, sulla libertà e sul peccato, sul senso escatologico di tutto e sulla missione sovrumana di Cristo. In quei momenti la Chiesa deve porgere ai giovani « guide speciali », catechisti e sacerdoti, che diano convincenti motivazioni della fede e la testimonino con l'insegnamento e la vita. Tali guide, spesso, sono insostituibili per far crescere la fede nelle sue certezze e per difenderla nelle difficoltà. Gli interrogativi critici, l'arresto della fede e il rinnegamento richiedono non solo la costante preghiera della Chiesa e del catechista, ma anche studio perseverante, riflessione e un dialogo efficace, per cui sono di somma importanza i centri catechistici, incontri dei catechisti, convegni, scuole di catechesi, seminari e mezzi per la catechesi. Forse non sono entrati in crisi tanto i testi del catechismo quanto la catechesi! Se troveremo la via per un efficace avvicinamento alla gioventù moderna, educata alla tecnica e al neopositivismo e che non avverte più il senso del soprannaturale, potremo creare migliori testi o più esattamente una catechesi più fruttuosa.

Un problema particolare presentano quei giovani, che accetterebbero di cuore il messaggio della Chiesa, se avessero intorno migliori esempi di vita familiare, religiosa e, in generale, un ambiente più esemplare. La società nasconde ai giovani ogni ricordo di ciò che è sacro e religioso. Tutto è affogato nei colori di questo mondo. E' necessario perciò collegare i giovani tra di loro e risvegliare in essi l'amore per i loro simili e istituire veri « centri » e famiglie di fede.

Le comunità ecclesiali, inoltre, hanno il dovere di trovare e incoraggiare tutte le persone, che occupano posti di prestigio, affinché lavorino per Dio e per le anime: uomini di scienza e cultura, artisti, scrittori, giornalisti, che hanno ampio raggio d'incidenza; responsabili delle istituzioni scolastiche e culturali, pensatori che, con le loro convinzioni, facciano presa nelle nuove generazioni.

La Chiesa, in primo luogo, deve coinvolgere nella pastorale della fede per i giovani la sua avanguardia: sacerdoti e religiosi. Questi, in modo specifico e per vocazione, devono essere i primi maestri della fede.

I sacerdoti e i religiosi devono dedicare ai giovani tutte le forze dell'intelletto, della volontà, del cuore e della fantasia creatrice. Non v'è dubbio che il lavoro di équipe, secondo il modello delle comunità di Paolo, è ancora oggi efficace, purché sia ben impostato e ben condotto nell'amicizia, senza imposizioni, senza grette invidie e gelosie. Nascono allora nuove idee, la preghiera viene praticata, si trovano nuove soluzioni. L'aiuto è allora assicurato e le difficoltà diminuiscono. Anche la fiducia dei giovani aumenta, perché riconoscono nelle loro guide più dei testimoni che dei maestri.

6. - I giovani e la comunione

La comunione rispetto alla comunità è paragonabile alla relazione tra anima e corpo. Se qualcuno cade nella « splendid isolation » e resta solo in questo ghetto, potrà difficilmente inserirsi in una comunità viva o realizzarne una propria. Chi è spinto dal desiderio di imparentarsi spiritualmente e socialmente con altri per partecipare alla loro vita, è capace di vera comunione.

La Chiesa ha superato sostanzialmente tutte le altre forme storiche di comunione, in quanto comunione voluta e realizzata da Dio stesso. Tale comunione è stata presentata, in modo insuperabile, da san Paolo nelle sue lettere, ove ha parlato per ispirazione confermata dall'esperienza quotidiana. Egli sapeva bene che cosa costituisce la comunità cristiana come tale (kahal, Ecclesia), che cos'è la sua essenza, che cosa la rende viva e l'arricchisce, che cosa la danneggia e la distrugge. Lo spirito di Paolo gioiva quando constatava che Cristo veniva portato nel mondo dalla comunità. Il suo cuore veniva lacerato quando qualcuno distruggeva la comunione.

Vi sono vari modi per introdurre i giovani alla più perfetta comunione nella fede della Chiesa. Essa benedice e rende più solide le famiglie, istituisce associazioni (comunità di preghiera, comunità bibliche, comunità caritative, comunità di apostolato ecc.). Bisogna riconoscere, però, che la cura pastorale dei giovani comporta un lavoro quotidiano difficile e faticoso. Ormai i grandi movimenti dell'azionismo cattolico, dopo aver raggiunto l'apice quantitativamente prima della guerra, sembrano estinti. I vessilli e le fanfare non hanno l'effetto di un tempo. I giovani non disprezzano le « riunioni » di massa, ma si incontrano più volentieri in piccole comunità, rifuggendo dal falso elitismo e dall'individualismo. Essi sono sensibili allo spirito democratico, alla sincerità reciproca e all'uguaglianza tra tutti gli uomini, e soprattutto tra di loro. Il giovane d'oggi cerca una comunità e vi entra a far parte perché l'anonimato, sempre più crescente, gli è insop-

portabile. E' ben noto come la città abbia rotto i vincoli naturali della famiglia e del parentado, e abbia distrutto l'immagine « idilliaca » della chiesa « al centro ». I giovani, esposti a tutte le bufere ideologiche e sociali, sono felici se qualcuno li considera come persone, come valore. Essi desiderano trovare nella comunità comprensione, relazioni profonde e sicurezza. L'impegno di questi gruppi bisogna concepirlo come il lavoro nell'insieme: se lavori per l'occhio, per la mano... lavori per tutto il corpo! Se le comunità vogliono diventare comunità di fede, anzi scuola di fede, è necessario guidarle in modo che in esse possano crescere persone sempre più mature e responsabili che non vivano negli angoli, ma sulle aperte strade del mondo, per la Chiesa, per i fratelli, per l'ideale, per lo sviluppo dell'umanità. Un gruppo degenera quando precipita nel romanticismo o nell'utopia. Tuttavia è ammissibile anche una dose di utopia con molti progetti, altrimenti il gruppo « invecchia » troppo presto e fallisce.

Il principio della comunità « i giovani per i giovani e i giovani mediante i giovani » può esser realizzato in modo meraviglioso. La comunità dovrebbe avere un compito ben programmato e quasi una sorta di « specializzazione », al fine di tener desto l'interesse per i problemi della fede. Le piccole comunità sono di particolare valore là dove la comunità parrocchiale ufficiale è lontana o troppo grande o amorfa.

Le esortazioni, fatte da Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* al n. 58, hanno una funzione simile a quella dei semafori. Le comunità di base ben guidate diventano per i giovani « luoghi di evangelizzazione » e « speranza per la Chiesa universale »; mentre le comunità, che hanno degenerato in ghetti e sette, portano lo sfacelo.

III

IL VESCOVO E LA FEDE DEI GIOVANI

1. - La visione e il desiderio della Chiesa

I Vescovi, come successori degli Apostoli, sono i primi responsabili della fede e della vita di fede nel mondo, soprattutto per le nuove generazioni. Essi devono operare per « portare i giovani a professare una fede matura e incarnarla nelle opere ». (*Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi*, n. 154).

Come « araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli » (*LG*, n. 25), i Vescovi sono tenuti ad esaminare con cura « la mappa del credo », capire la situazione del mondo, ma non cedere a « mentis levitibus et hodiernis erroribus » (*Dir.*, 154). Devono essere padri per i giovani, fratelli e amici (*Ibidem*) per introdurli sapientemente nella

comunità cristiana quali membri attivi e promotori della comunione con Cristo.

Il decreto *Christus Dominus* (nn. 11-12-13) esorta i Vescovi a essere guide nella vita della fede: « Nell'esercizio del loro ufficio di insegnare, annunzino agli uomini il Vangelo di Cristo, che è il più importante tra i principali doveri dei Vescovi; e ciò facciano, nella forza dello Spirito, invitandoli alla fede o confermandoli nella fede viva » (n. 12). I Vescovi « vigilino affinché, con premuroso zelo, non solo ai fanciulli e agli adolescenti, ma anche ai giovani e agli adulti, sia insegnato il catechismo, che ha lo scopo di ravvivare la fede e di renderla esplicita e operosa... » (n. 13). Prima di assicurare ai giovani « verbum visibile », porgano ai giovani « sacramentum audibile ».

2. - Il Vescovo maestro di fede

Il Vescovo non è, in primo luogo, un filosofo, né semplicemente un professionista di teologia e neppure un propagandista di religione; egli è un profeta nel senso paolino. Il Vescovo è l'uomo che parla delle realtà divine nel nome di Dio. Il Caietanus dice che il Vescovo non deve predicare i canoni del diritto ma il Vangelo di Cristo (In II-II, q. 185. a.3.IV). « Soltanto il Vescovo può condurre il popolo al compimento delle promesse e permearlo di speranza. Per questo i fedeli devono capire la missione profetica del loro Vescovo » (Mons. Elchinger). La cura pastorale dei giovani aggiunge a questa missione nuove difficoltà, ma anche nuove speranze. Il Vangelo, offerto loro, deve essere trasmesso attraverso una catechesi personale, integra e attuale, come lieto annunzio su Dio, sul mondo e sull'uomo; un annunzio « possibile, comprensibile e accettabile ». Bisogna esporre il messaggio antico di Cristo con un linguaggio attuale e con una traduzione fedele che non sia tradimento « poiché il messaggio di Dio non ammette tradimenti ». Il Vescovo è cosciente che i problemi che assillano l'umanità di oggi, postulano nuove soluzioni; perciò si sforza insieme ai suoi collaboratori di leggere i segni dei tempi per una ricerca di adeguate risposte.

E qualora debba prevenire i giovani dall'inganno e dall'errore, lo farà in maniera positiva, donando la verità rivelata, completa e in se stessa penetrante. E' di gran lunga più importante « imprimere » nelle coscienze la buona novella di Cristo che dare o togliere « l'imprimatur ».

3. - I Vescovi araldi della viva fede

Il Vescovo opera in modo efficace come testimone vivente e, come uomo di Dio, simile ad Abramo, Mosè, Paolo, Agostino e Kettler, nell'attuale bufera dell'ateismo potrà presentare in modo persuasivo ai giovani Gesù Cristo « autore e perfezionatore della fede ».

Un Vescovo, coscienzioso e pienamente responsabile, provvede ai giovani per mezzo del Consiglio pastorale, di un centro pastorale, di una commissione pastorale e di esperti.

a) Catechisti preparati. La preparazione inizia con l'educazione nella famiglia, mediante corsi e una catechesi sistematica, oppure per mezzo di buoni sussidi catechistici, di movimenti spirituali, che possano far comprendere alle famiglie il loro ruolo di primi maestri della fede.

Il Vescovo favorisca e animi la preparazione nei seminari di bravi catechisti, sacerdoti e religiosi e, nel mondo, di laici generosi. Per loro coordina incontri catechistici, simposi e scuole e si rallegra delle nuove esperienze acquisite; li sprona alla ricerca di metodi sempre più efficaci affinché i giovani inizino ad amare la fede.

Poiché nel mondo cresce l'ateismo, l'indifferentismo e la secolarizzazione, il Vescovo si impegnerà particolarmente alla preparazione dei « primi specialisti » della fede, i quali facilmente potranno orientarsi nella generale confusione, discernendo gli errori e restando saldi di fronte alle minacce.

Così preparati, i catechisti saranno uomini pieni di fede, come i santi Stefano e Paolo, e, poiché con la fede vincono le difficoltà interne ed esterne, da essi dovrà irradiare la gioia. A tale proposito è opportuno che i Vescovi seguano le indicazioni del Direttorio ai nn. 55-74, e facciano proprie le considerazioni di Mons. Elchinger, che sottolinea la sproporzione tra il tempo, il denaro e gli uomini, impegnati nelle attività umane e il tempo e il denaro e gli uomini messi a disposizione per « Dio ».

b) Il Vescovo, per quanto possibile, dovrebbe programmare l'annuncio della fede, altrimenti tutto diventa caotico, disorganizzato, inconcludente e fallimentare. Ogni programmazione presuppone conoscenza della situazione generale, della psicologia giovanile, delle forze di cui si dispone, dei sussidi didattici e dei mezzi che vi sono a portata di mano.

c) Il Vescovo unisce alla catechizzazione il catecumenato, sempre più necessario, specialmente prima dei sacramenti della iniziazione. Oggi, molti giovani vivono nell'ignoranza senza un sufficiente contatto con Cristo e con la Chiesa, la quale si è preoccupata seriamente per la massa sempre più crescente degli « ignoranti » nella fede. Il Direttorio, al n. 55, parla del ruolo fondamentale che il Vescovo deve avere nella evangelizzazione. Qui si tratta dell'evangelizzazione di coloro che ancora non credono in Cristo o si sono staccati dalla fede cristiana teoricamente o praticamente. Il Vescovo, nella sua Chiesa locale, dovrebbe convogliare tutte le sue preoccupazioni, i suoi sforzi, il lavoro suo e dei collaboratori, per la soluzione di questo assillante problema.

d) Il Vescovo deve promuovere nella sua diocesi anche altre attività che aiutino i giovani a percorrere il loro cammino di fede.

Il Vescovo, nella diocesi, dev'essere il primo liturgo, e, insieme con gli esperti, deve prepararsi a celebrare la liturgia, lasciandosi ispi-

rare da essa; deve sforzarsi, altresì, affinché essa diventi un canto di lode più intensamente vissuta.

Per i giovani egli deve promuovere ritiri, dibattiti e incontri di preghiera, e rivolgere particolare attenzione alla stampa per i giovani, alle trasmissioni, in cui i giovani stessi possano avere la parola, esporre problemi e testimonianze.

e) E' di particolare importanza che il Vescovo gioisca di tutte le iniziative, attività e successi dei giovani. Egli sproni tutti i « cento fiori a fiorire ». Di tanto in tanto sottoporrà il lavoro dei giovani e con i giovani ad una verifica. La sua parola orale o scritta ha un peso decisivo nei momenti in cui i giovani stessi pongono problemi, difficoltà, tensioni e dubbi circa la loro fede e l'incredulità, il senso e il non senso della vita.

4. - Il Vescovo e la fede nelle sue prospettive vitali

Il Vescovo sia sempre in prima fila nel combattimento per la fede e indichi la via per una fede vissuta. Egli cerchi di creare con i giovani un mondo nuovo e più ricco di fede. « Lasci che i morti seppelliscano i loro morti » e custodisca lui stesso un sano ottimismo, persino nel momento in cui deve esercitare la funzione di sentinella della fede. Nel deserto dell'ateismo, egli realizzi, almeno nelle piccole comunità, « oasi di fede », e quivi cerchi di raccoglierne i frutti.

Il Vescovo inciti tutti ad una quotidiana vita religiosa e all'apertura nei rapporti sociali; si adoperi affinché le famiglie crescano sempre più sane e diventino seminari di fede; goda della presenza dei santi moderni, che si realizzano attraverso le varie vocazioni della vita; sia fermamente convinto che la vita di fede è la migliore catechesi. Egli favorisce, perciò, le singole comunità di fede, nelle quali i giovani possano radunarsi volentieri, e promuove nella diocesi tutti quei movimenti nei quali si manifesta lo Spirito e attraverso i quali la fede cresce.

Per costruire una Chiesa locale di fede, le piccole comunità sostengono la parrocchia e a loro volta le parrocchie attive sostengono la diocesi. Il Vescovo sia consapevole degli ostacoli, e delle difficoltà, ma creda nella vittoria finale della fede.

5. - I Vescovi e la crescita soprannaturale della fede

La fede come opera della grazia riceve la forza vitale da Dio. La parabola del seminatore è sempre attuale per la fede: il seme è pieno della forza divina, però è necessario preparare bene il terreno. Forse si tiene in poco conto l'elemento divino nella fede. Questa va accettata quando Dio la propone; anzi bisogna « molestare » Dio perché la doni a tutti! L'apostolato della preghiera, la preghiera organizzata, la pre-

ghiera costante e soprattutto la preghiera liturgicamente impostata, devono includere le invocazioni per la fede: « Credo, Signore, aiuta la mia incredulità ». Non dovrebbero esserci incontri comuni di preghiera né preghiere private in cui non vi sia la richiesta a Dio perché porti gli uomini alla fede. Tutto questo dovrebbe essere predicato, scritto e promosso.

La fede per i giovani dev'essere impetrata e ottenuta anche con i sacrifici degli ammalati, degli emarginati e degli anziani: essi devono sentire che non sono inutili nella Chiesa. Tutti dobbiamo sentire e sperimentare il valore di queste persone, che vivono negli ospedali, negli ospizi o sono relegate nelle proprie case o soffrono per la perdita della fede di tanti giovani.

Il Vescovo proponga ai giovani i grandi modelli della fede. La più grande credente è Maria madre della Chiesa e custode della sua fede; S. Giuseppe, poi, è l'uomo di una fede viva, silenziosa e operosa. C'è inoltre una galleria di santi che, con la loro fede, hanno dato senso alla loro vita, sormontando montagne di difficoltà e realizzando miracoli d'amore. I giovani verranno attratti soprattutto dai modelli della loro età e vocazione (S. Bernardetta, Gemma Galgani, Piergiorgio Frassati, Joseph Engling, Ivan Merz... modelli dell'Azione Cattolica e del Movimento catecumenale, dei focolarini, della Legione di Maria, dei boy scouts cattolici, della JOC e di altri movimenti simili...). In campo pratico, il Vescovo dovrebbe incoraggiare la promozione di biblioteche, discoteche e filmoteche, ovunque gli sia possibile. La più grande occasione per il Vescovo per dialogare con i giovani sulla fede ed esserne il testimone vivente sono le sue visite pastorali e l'amministrazione della Cresima. Qui si realizza l'effetto « ex opere operato » e « ex opere operantis »; l'atto di fede (il sacramento) e l'atto per la fede (vita).

CONCLUSIONE

Sono stati scritti molti volumi sul tema, che oggi è alla nostra attenzione e sul quale si riflette da secoli. Il problema rimane grave e tormenta i Vescovi attuali, come tormenterà, quasi certamente, i Vescovi di domani; e nondimeno, noi siamo qui per tentare di individuare le difficoltà presenti e risolverle — « secundum posse » — con risposte adeguate.

I giovani aspettano « oggi » la nostra parola, il nostro gesto e la nostra azione: la fede ci è stata consegnata, e noi non dobbiamo nasconderla. Il Sinodo ci ha esortato ad un apostolato adatto alle nuove generazioni, e come esse aperto al domani. Dio attraverso di noi vuole parlare ai giovani e operare per la loro salvezza.

Non v'è dubbio che i giovani potranno amare e vivere la fede se la comunità ecclesiale di oggi, sotto la guida del Santo Padre e dei Vescovi, saprà offrire loro, con la testimonianza della vita, una giusta

visione delle realtà umane e divine e persuaderli che la fede vissuta nella comunione e nell'impegno costante, è la sola vera difesa della loro vita di fronte alle gravi situazioni esistenziali.

QUESITI - DIFFICOLTA' - INTERROGATIVI

I. I giovani per i giovani

— Se i giovani sono caduti in balia delle passioni e degli istinti, come possiamo aiutarli a liberarsene?

— I giovani oggi si sviluppano precocemente, ma tardano a raggiungere la maturità. Avviene altrettanto nel loro cammino di fede? Che cosa è possibile fare per promuovere la loro crescita e maturità nella fede? E' utile anticipare e intensificare l'insegnamento della religione?

— Come educare i giovani ad accostarsi agli altri in spirito di apertura e dialogo?

— Come organizzare uffici di consultazione, scuole, corsi per la formazione degli operatori di pastorale giovanile?

— Quale il « Kairòs » e quali i « signa temporum » oggi?

— E' proponibile, oggi, la filosofia cristiana come filosofia dei valori. Oppure quale altra filosofia può aiutare i giovani a formarsi una retta visione del mondo e della vita?

— Su quali elementi bisogna insistere nella formazione dei sacerdoti-educatori dei giovani?

II. Le comunità ecclesiali e i giovani

— Qual'è il grado di fede di coloro che hanno avuto una normale catechesi? E la fede dei catecumeni?

— Esistono testi per i « lontani »? e per coloro che rifiutano la dottrina ufficiale della Chiesa?

— Qual'è la « quantità » e la « qualità » delle « comunità di base »?

— Quanti giovani fanno parte dei gruppi di catechesi?

Esistono gruppi di catechesi giovanile organizzati e suddivisi per scuola, età, istruzione?

Che cosa si fa per gli ambienti dove non sono organizzati i gruppi e non si svolge una normale catechesi?

— Quale preparazione si ritiene più efficace per la formazione degli « evangelizzatori »?

— Quale valore ha il momento apologetico, dogmatico, liturgico e attivo pastorale nell'educazione alla fede?

— Quale posto viene riservato alla preghiera nell'itinerario di fede dei giovani?

— Come presentare la persona e l'opera di Cristo perché sia avvertita dai giovani come realtà viva e non diventi noia, schema, antichità, sentimentalismo, moda?

— Quale via seguire per far rinascere nei giovani la fiducia nella Chiesa?

III. Il Vescovo e la fede dei giovani

— Ritenete importante promuovere una specifica formazione per i collaboratori del Vescovo?

— Si può prevedere un simposio dei Vescovi dei singoli paesi su questo tema?

— Come dev'essere il Vescovo? Apologeta? Maestro di dogmi? Guida liturgica?

— E' possibile fondare un « centro per la fede dei giovani », dove esistano sussidi adeguati e persone preparate per aiutare i giovani a risolvere i problemi che via via si pongono alla loro coscienza?

— Quale dev'essere l'impegno per conservare la sana dottrina della Chiesa e il suo carattere sacro?